

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

7^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

14° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 27 LUGLIO 1988

Presidenza del Presidente BOMPIANI

INDICE

Disegni di legge in sede deliberante

«Sistemazione definitiva degli assegnisti assunti ai sensi dell'articolo 26 della legge 1° giugno 1977, n. 285, dal Consiglio nazionale delle ricerche e dall'Istituto Mario Negri di Milano» (951)

(Seguito della discussione e rinvio)

PRESIDENTE Pag. 24, 30, 32 e *passim*
ALBERICI (PCI) 27
SAPORITO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio* 26, 30, 32 e *passim*
SPITELLA (DC) 29, 30, 31 e *passim*
VESENTINI (Sin. Ind.) 24, 33, 34
ZECCHINO (DC), *relatore alla Commissione* 24, 30, 31 e *passim*

«Contributo all'Accademia Nazionale dei Lincei» (1201)

(Discussione e rinvio)

PRESIDENTE Pag. 2, 6, 7 e *passim*
ARGAN (PCI) 7
BOGGIO (DC) 6
BONO PARRINO, *ministro per i beni culturali e ambientali* 6, 10
SPITELLA (DC) 7

Interrogazioni

PRESIDENTE 10, 24
AGNELLI Arduino (PSI) 12, 23
CHIARANTE (PCI) 22, 23
COVATTA, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* 12, 20, 22
SPITELLA (DC) 19, 21

I lavori hanno inizio alle ore 10,05.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

«Contributo all'Accademia Nazionale dei Lincei» (1201)

(Discussione e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Contributo all'Accademia Nazionale dei Lincei».

Onorevoli colleghi, il disegno di legge di cui iniziamo l'esame presenta nella relazione introduttiva una breve storia, remota e recente, dell'Accademia e fornisce dati sulle attività svolte in questi ultimissimi anni e sui programmi in corso e futuri.

Prima di esaminare il disegno di legge, mi sembra opportuno richiamare, sia pure con molta brevità, qualche pagina della storia di uno dei più antichi sodalizi scientifici.

Mi sembra, con questo, di porgere un gesto di doverosa ed amichevole attenzione - a nome di tutta la Commissione - verso illustri Colleghi che hanno servito la scienza con l'impegno dell'intelligenza, del rigore, della dedizione assoluta.

Come peraltro è a voi tutti già noto, l'Accademia dei Lincei fu fondata a Roma, il 17 agosto 1603, dal diciottenne marchese Federico Cesi, che ne promosse il nucleo iniziale insieme al matematico Francesco Stelluti, al medico olandese Giovanni Heck, più tardi costretto a lasciare Roma per l'accusa di eresia, e all'erudito Anastasio de Filiis. Scopo primario del sodalizio era quello di promuovere la conoscenza scientifica, emancipando dai vincoli della tradizione aristotelica lo studio della matematica, della zoologia e della botanica, senza trascurare gli studi umanistici, letterari e filologici. Di tale orientamento è testimonianza lo statuto, elaborato per lunghi anni dal Cesi - il cui ruolo di *princeps* nell'Accademia fu, sin dall'inizio, indiscusso - e pubblicato nel 1624 a Terni, con il titolo «*Praescriptiones Lynceae*». Le *Praescriptiones* dettavano minuziosamente le regole di funzionamento dell'Accademia: vi si trattavano i requisiti di ammissione, le diverse qualificazioni dei soci, i numerosi divieti (occuparsi di politica, di teologia, alchimia o storia contemporanea, ossia di tutte quelle discipline che avrebbero potuto coinvolgere lo scienziato linceo in polemiche contingenti, compromettendo il doveroso distacco dell'accademico dalla quotidianità) e gli obblighi di natura sia scientifica che etica, che rivelano un sodalizio caratterizzato da moralità ed ascetismo di vita, con un carattere quasi iniziatico del quale è testimonianza, tra l'altro, l'uso di un complicato cifrario simbolico per le comunicazioni fra i Lincei.

Dal 1611 questi ultimi poterono annoverare tra i membri Galileo Galilei: sotto gli auspici dell'Accademia, il grande scienziato pubblicò, nel 1613, «Istoria e dimostrazioni intorno alle macchie solari e loro accidenti», mentre un'altra importante opera galileiana, il «Saggiatore»,

entrava a far parte di un ampio programma editoriale intrapreso dal Cesi, che andava dal «*De aeris transmutationibus*» del Della Porta, ad antiche opere arabe, alle «Tavole fitosotiche» dello stesso Cesi.

Proprio nel momento in cui l'Accademia si affermava come uno dei principali centri scientifici d'Europa, la morte del Cesi (1° agosto 1630) ne interruppe l'attività.

La tradizione lincea rivisse, per una breve stagione, nell'Accademia fiorentina del Cimento (1657-1660) che, raccogliendo l'insegnamento galileiano e giovandosi della protezione dei principi di Lorena, riuscì ad approfondire i principali temi della ricerca scientifica dell'epoca contribuendo in modo particolare o consolidare le premesse teoriche del metodo sperimentale nella fisica.

Nel 1745 il naturalista e antiquario riminese Giovanni Bianchi tentò di restaurare l'antico sodalizio, ma la *Academia Lyncea Ariminensis restituta* visse una esistenza stentata per poco meno di un decennio, soccombendo al generale disinteresse e alla mancanza di influenti protettori.

Continuazione della vecchia Accademia volle essere, con maggiore successo, l'accademia fisico-matematica istituita nel 1795 a Roma dall'abate Feliciano Scarpellini, illustre astronomo. Nel 1801 l'Accademia, per volontà del suo restauratore, assunse la titolazione di «Nuovi Lincei», nome che mutò di nuovo nel 1804, facendo rivivere l'antico titolo di Accademia dei Lincei. La morte dello Scarpellini sembrò dover segnare la fine della risorta attività accademica, ma i Lincei trovarono un nuovo protettore nel pontefice Pio IX che, nel 1847, diede loro un nuovo Statuto.

Nel 1870, divenuta Roma capitale del Regno d'Italia, l'Accademia si sdoppiò in «Pontificia Accademia delle Scienze Nuovi Lincei» (la cui attività si è prolungata fino ai nostri giorni nella Pontificia Accademia delle Scienze) e in Reale Accademia dei Lincei. Quest'ultima prese vigoroso incremento sotto la presidenza di Quintino Sella, che ne resse le sorti dal 1871 alla morte, avvenuta nel 1884. Con lo statuto del 1875 l'Accademia assunse la fisionomia destinata a diventare definitiva, ripartendosi in due classi, la prima dedicata alle scienze fisiche, matematiche e naturali, e la seconda alle scienze morali, storiche e filologiche.

Con il regio decreto del 26 luglio 1883, n. 1557, l'Accademia venne riconosciuta e dichiarata corpo morale autonomo.

Nel 1939, con la legge 8 giugno 1939, l'Accademia dei Lincei fu soppressa e fusa con la Reale Accademia d'Italia, nata nel 1926. Alla caduta del fascismo l'Accademia d'Italia fu disciolta, con il decreto luogotenenziale 28 settembre 1944, n. 363, e le sue funzioni e il suo patrimonio furono devoluti all'Accademia dei Lincei, ricostituita nello stesso giorno con il decreto luogotenenziale n. 359.

Il resto può dirsi «storia dei nostri giorni», con la sua vita operosa, ma anche resa difficile dalle persistenti ristrettezze finanziarie.

L'Accademia, oltre a svolgere sessioni annuali a classi separate e a classi riunite, amministra un'eccellente biblioteca - nata dai lasciti Corsini, Caetani e altre importanti raccolte - amministra lasciti e fondazioni, eroga numerosi premi e borse di studio a cadenza annuale o pluriennale di diverso importo, svolge un'importante attività editoriale

riguardante sia gli atti e rendiconti dei lavori propri delle due classi, sia dei convegni e i lavori delle commissioni - formate da esperti di fama nazionale e internazionale - sui grandi problemi della «politica della scienza».

Poichè il disegno di legge che esaminiamo riporta una accurata relazione tecnica, che rappresenta anche una relazione finanziaria degli oneri necessari ad assicurare le spese ordinarie di funzionamento (fra cui la manutenzione molto onerosa di Palazzo Corsini e altri edifici della sede sociale) e di gestione dei programmi di lavoro, ritengo superfluo insistere su questi argomenti.

Vorrei, piuttosto, illustrare brevemente il disegno di legge al nostro esame.

Bisogna ricordare che, fino a tutto il 1986, lo Stato ha provveduto ad erogare, in via ordinaria, un contributo annuo di lire 2.500 milioni, stabilito dalla tabella prevista dalla legge 2 aprile 1980, n. 123, concernente l'erogazione di contributi statali ad enti culturali (cosiddetta tabella Amalfitano).

Sul finire della IX legislatura, fu discusso in questa Aula un disegno di legge (esattamente il n. 1949, presentato dal Governo il 13 ottobre 1986) volto ad espungere l'Accademia dalla tabella Amalfitano e ad assegnarle un autonomo finanziamento la cui determinazione - a partire dal 1990 - era rimessa alla tabella D della legge finanziaria.

Per il 1987 e gli anni immediatamente successivi si sarebbe dovuto provvedere utilizzando l'apposito accantonamento previsto dalla legge finanziaria dello stesso anno.

Il disegno di legge fu discusso nella seduta del 10 ottobre 1986; mentre da alcuni fu lamentato che, nonostante l'aumento pur opportuno degli stanziamenti, non si affrontassero i veri problemi dell'istituzione - che avrebbe dovuto trasformarsi in un centro di promozione, orientamento e organizzazione della ricerca - altri rilevarono con soddisfazione che i maggiori investimenti destinati all'Accademia dei Lincei in modo diretto - e non attraverso la cosiddetta tabella Amalfitano - consentivano nello stesso tempo sia di incrementare le disponibilità di altre istituzioni culturali comprese nella tabella, sia di sottolineare il particolare riconoscimento e il nuovo impulso che alla vita dell'Accademia si voleva fornire con il provvedimento.

L'esame del disegno di legge n. 1949 si protrasse fino al 22 gennaio 1987, concludendosi con votazione favorevole in Commissione (sede referente).

L'accantonamento predisposto rischiava di restare inutilizzato, stante la decadenza del disegno di legge n. 1949 con la legislatura, ma è stato «ripescato» grazie ad un emendamento della Camera al decreto-legge n. 371 del 7 settembre 1987.

In sede di conversione del decreto-legge n. 371 del 1987, è stato approvato un emendamento che prevede la concessione all'Accademia Nazionale dei Lincei di un contributo di lire 2.800 milioni per il 1987 utilizzando l'apposito accantonamento iscritto nel fondo globale di parte corrente (Tab. B) della legge finanziaria 1987.

Con il disegno di legge che il Governo ci sottopone, si intende assicurare all'Accademia Nazionale dei Lincei un contributo ordinario

annuo che consenta di continuare ed estendere la sua complessa attività.

A tal fine, riprendendo il disegno di legge governativo presentato nella scorsa legislatura, l'articolo 1 del disegno di legge che si propone prevede la concessione di un contributo ordinario statale annuo di lire 3.500 milioni per il triennio 1988-1991. Per gli anni successivi la misura del contributo verrà stabilita dalla relativa legge finanziaria.

Qualche parola di conclusione.

Si discute, in maniera ricorrente, sulle Accademie, e il più delle volte ci si limita a lamentare le attuali ristrettezze finanziarie che ne mettono in pericolo la stessa sopravvivenza.

Altri però affermano che le Accademie sono anacronistiche e lo Stato non avrebbe più interesse a sostenerle.

Eppure, ciascuno di noi sente che le Accademie - nella società contemporanea - svolgono un ruolo ancora oggi insostituibile, e rappresentano un'espressione di quella libertà del pensiero, prima ancora che libertà dell'arte e della scienza, che è saldo fondamento delle Costituzioni moderne negli Stati democratici. Il richiamo all'ultimo comma dell'articolo 33 della Costituzione sottolinea una esigenza che non si è modificata in questi 40 anni, e che non può essere sostituita - a mio parere - dall'espandersi dei ruoli dell'Università, o di altre istituzioni ove si ricercano e si coltivano occasioni di incontro fra scienziati di diversa disciplina, formazione mentale ed esperienza di vita.

Le Accademie miste, come quella dei Lincei, rappresentano l'evolversi di quel bisogno sempre avvertito di un «terreno umanistico» - nel senso più ampio - di incontro delle grandi correnti culturali nella scienza e nell'arte, incontro nello stesso tempo delle correnti e degli uomini. Lo dimostra il fatto che l'Accademia francese e le analoghe Accademie spagnola e romena, nate come accademie linguistiche, del tipo della Crusca, si sono a poco a poco trasformate in Accademie miste accogliendo artisti e scienziati di vaglia, che hanno esorbitato dalla loro stretta specialità per assurgere a rappresentanti della cultura in generale. Questo bisogno d'incontro è stato avvertito anche in Italia ed è - storicamente - rappresentato ad alto livello proprio nella Accademia Nazionale dei Lincei.

È stato affermato che le accademie nazionali di alto prestigio sono una specie di senato culturale dove entrano «a titolo di premio o di onore coloro che in un campo o nell'altro delle scienze, degli studi e delle arti abbiano raggiunto un certo livello di notorietà».

Qui permettetemi un'impertinenza; in un fondo, peraltro anonimo, dell'«Osservatore Romano» del 15 agosto 1944 - al momento della restaurazione dell'Accademia dei Lincei - l'autore con tono distaccato dai problemi nazionali rilevava che: «Da questo punto di vista un'accademia nazionale che accolga scienziati e artisti è, staremmo per dire, indispensabile onde ridurre al minimo l'ingresso nel Senato vero e proprio di uomini eccellenti nella cultura, ma spesso estranei ai problemi politici o incapaci di utilmente trattarli». Tipico l'episodio di Giuseppe Verdi, che, divenuto senatore, tanto s'interessava alle discussioni politiche, da musicare, durante una seduta del Senato, il grido: «ai voti, ai voti». E chiederei se il senatore Boggio, che tanto ha

operato per l'istituto verdiano, potesse interessarsi di stabilire se presso l'Istituto di studi verdiani esiste questo manoscritto. Sarebbe interessantissimo vedere come è stata musicata la frase «ai voti, ai voti», che ricorre nelle cronache parlamentari del tempo...

BOGGIO. Avrà utilizzato le note del Trovatore.

PRESIDENTE. E in tono altrettanto arguto Luigi Einaudi, in un articolo su «Risorgimento liberale» del 15 maggio 1947, pochi anni dopo, rilevava che «Far parte di una Accademia diventa il desiderio, l'ambizione, il sogno degli studiosi», e ricordava che «Ad uomini, che nella vita non hanno di solito molte probabilità di conquistare onori e ricchezze, si può perdonare l'innocente vanità di dar valore all'appartenenza - non per nomina dall'alto, ma per libera scelta di coloro che già ne fanno parte - ad un'aristocrazia di uguali».

Tuttavia Einaudi, da parte sua, avvertiva subito dopo che «L'innocua soddisfazione di far parte di un corpo rigorosamente numerato non è però lo scopo delle accademie; ne è tutt'al più lo strumento. Strumento utile, perchè dimostra che gli uomini agiscono anche per moventi diversi da quelli del denaro, dell'influenza sociale».

Egli ravvisava in questi uomini, e nello strumento dell'Accademia, il compito altissimo di custodire e nello stesso tempo dar vita a una possibilità di stampa e diffusione di «memorie» scientifiche che altrimenti non avrebbero avuto alcuna possibilità di essere rese pubbliche con l'abituale circuito mercantile dell'editoria.

Einaudi concludeva il suo articolo con un accorato appello: «Il problema della vita delle istituzioni scientifiche deve essere affrontato. Esse stanno tutte morendo per lenta inanizione».

Molto è cambiato da allora e 40 anni non sono trascorsi invano anche per l'Accademia Nazionale dei Lincei. Oggi lo stesso sodalizio ha una visione diversa e più ampia del proprio ruolo nella società scientifica e la società italiana attribuisce nuovi valori e nuovi obiettivi culturali alle Accademie.

Ma il problema dei mezzi di sostentamento delle Accademie è quello di sempre. Per questo motivo vorrei pregarvi, onorevoli colleghi, di accogliere il disegno di legge che è stato sottoposto al nostro esame con animo benevolo verso una istituzione gloriosa non solo per il suo passato, ma per quanto sta operando nel presente.

BONO PARRINO, *ministro per i beni culturali e ambientali*. Signor Presidente, desidero ringraziarla per la sollecitudine con cui l'Ufficio di Presidenza ha posto all'ordine del giorno di questa Commissione il disegno di legge n. 1201. Mi auguro che una adeguata programmazione, anche finanziaria, possa contribuire a promuovere lo sviluppo della cultura scientifica nella sua più ampia accezione, in senso universale e unitario. L'Accademia Nazionale dei Lincei è sempre stata un punto di riferimento nei secoli: dal '600 in poi ha sempre rappresentato un alto momento della cultura italiana.

Per questi motivi, invito gli onorevoli senatori ad approvare - al di là della singola posizione di partito - questo provvedimento che è tanto atteso dall'opinione pubblica nazionale.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Ministro per le sue parole e dichiaro aperta la discussione generale.

ARGAN. Signor Presidente, intervengo brevemente nel dibattito per ringraziare l'onorevole Ministro per i beni culturali e ambientali che con tanta sollecitudine ha ripreso e presentato questo disegno di legge. Devo anche ringraziare lei, signor Presidente, per la sua egregia relazione nella quale ha spiegato le ragioni profonde per cui la cultura moderna è interessata a sostenere questa antica istituzione. Colgo, infine, l'occasione per ringraziare i colleghi che voteranno a favore del provvedimento.

Il disegno di legge al nostro esame dà la possibilità all'Accademia Nazionale dei Lincei non soltanto di essere la testimone e la promotrice della ricerca scientifica, ma anche di alimentare e portare avanti questa impresa della ricerca. Per queste ragioni, credo che tutti saremo d'accordo nell'approvare il provvedimento.

Prima di concludere il mio intervento, vorrei rivolgere una preghiera all'onorevole Ministro per i beni culturali e ambientali. Come è noto, l'Accademia Nazionale dei Lincei gestisce dei grandi premi (per esempio il premio Feltrinelli e il premio del Presidente della Repubblica). Tra questi vi sono anche dei premi del Ministero per i beni culturali e ambientali che sono i più esigui di tutti, tanto che molto spesso l'Accademia si trova in imbarazzo nell'assegnarli a studiosi di eminente valore a causa della loro entità limitata. Quindi, desidero esprimere l'auspicio che il Ministro per i beni culturali e ambientali incrementi l'ammontare dei premi di sua spettanza, non esponendo più il Ministero alla penosa figura di essere l'ente che contribuisce di meno con i propri premi allo sviluppo della ricerca.

SPITELLA. Signor Presidente, onorevole Ministro, a nome del Gruppo della Democrazia cristiana esprimo la mia soddisfazione per aver affrontato questa mattina in sede deliberante il disegno di legge che rifinanzia l'attività dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Esprimo dunque la mia soddisfazione per la tempestività con cui è stato posto all'ordine del giorno il presente provvedimento.

Colgo l'occasione per sottolineare che questo provvedimento dovrebbe costituire solo una tappa di una serie di interventi legislativi destinati, a nostro avviso, ad ulteriori sviluppi. Con il disegno di legge in esame, possiamo dire che oggi l'Accademia Nazionale dei Lincei arriva all'inizio di una terza fase. La prima fase è rappresentata dalla cosiddetta «legge Saragat», con la quale venne assegnato un contributo di un miliardo all'Accademia. La seconda fase è rappresentata dall'inserimento dell'Accademia nella tabella Amalfitano, con il conseguente raddoppio del contributo assegnatole precedentemente. La terza fase, infine, è rappresentata da una ulteriore determinazione dell'intervento dello Stato nei confronti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Infatti, si è andata consolidando l'opinione, anche in sede parlamentare oltre che governativa, che l'Accademia Nazionale dei Lincei abbia delle caratteristiche ed una rilevanza tale da consigliarne l'esclusione - quale unica eccezione o quasi - dalla tabella degli enti che vengono finanziati con

contributo dello Stato e il collocamento in una posizione autonoma di particolare rilievo. Anche se nel mondo culturale è difficile e forse imprudente fare delle graduatorie, ritengo che tale riconoscimento di priorità, per le ragioni storiche che il Presidente ha ricordato nella sua pregevolissima relazione e per gli elementi di cui tutti siamo a conoscenza, sia certamente un fatto importante e da condividere.

Il Presidente ha ricordato le vicende dell'Accademia Nazionale dei Lincei ed il miracoloso recupero delle somme del 1987. Adesso ci accingiamo ad approvare un provvedimento che assegna all'Accademia Nazionale dei Lincei uno stanziamento di lire 3.500.000.000 per gli anni 1988, 1989 e 1990, prevedendo inoltre ulteriori adeguamenti alla legge di bilancio. Credo che tutti possiamo condividere questo indirizzo di stabilità. Tuttavia dobbiamo essere consapevoli che il provvedimento in esame rappresenta soltanto una tappa di ulteriori interventi legislativi perchè con esso ed il relativo contributo garantiamo la sopravvivenza dell'Accademia Nazionale dei Lincei e la possibilità di svolgere una limitata attività. Come tutti sanno, l'Accademia ha registrato momenti particolarmente drammatici durante lo svolgimento della propria attività a causa degli inadeguati contributi e somme di cui disponeva, che erano sufficienti soltanto a retribuire il personale.

Con il provvedimento in esame noi consentiamo all'Accademia Nazionale dei Lincei di superare la grave crisi che ha attraversato fino ad un recente passato, però non possiamo non farci carico di un problema che a mio avviso è di natura molto più ampia. È sufficiente garantire all'Accademia Nazionale dei Lincei un livello di attività inevitabilmente molto contenuto? Nell'ultima relazione presentata un mese fa alla seduta conclusiva dell'anno accademico, alla presenza del Presidente della Repubblica, il Presidente dell'Accademia ha dovuto elencare le poche iniziative culturali che essa riesce a svolgere: alcuni convegni e un cospicuo numero di pubblicazioni, ma niente altro. Lo Stato dovrebbe mettere in grado questa prestigiosa istituzione di operare con maggiore efficienza e di svolgere una più ampia attività di ricerca scientifica. È vero che in Italia c'è il problema della duplicità dei canali in quanto l'impegno maggiore dello Stato viene realizzato attraverso il Consiglio nazionale delle ricerche. Probabilmente negli altri paesi questa dualità non esiste; però io credo che non valga la pena di pensare ad unificazioni che sono impossibili e al di fuori di qualsiasi razionalità. A mio modesto parere ci si deve interrogare sul ruolo che noi pensiamo debba svolgere l'Accademia dei Lincei, specialmente nel settore delle discipline umanistiche, ma non soltanto in quello. Se vogliamo che l'Accademia dei Lincei sia una grande sede di attività di ricerca, dobbiamo pensare ad un contributo dello Stato di alcune decine di miliardi l'anno e dobbiamo pensare ad incentivare alcune forme di mecenatismo che l'Accademia sta cercando di realizzare. È stata costituita anche un'associazione di amici dell'Accademia, alcuni grandi enti cominciano a muoversi, ma siamo sempre in una fase molto limitata.

Naturalmente, nel momento in cui l'Accademia dovesse diventare un organismo con delle disponibilità molto più ampie, si porrebbero anche altri problemi organizzativi. L'Accademia si è data recentemente un nuovo statuto, si sono svolte anche nella precedente legislatura in

questa Commissione discussioni in ordine al problema del rigoroso rispetto dello statuto dell'Accademia, che noi vogliamo mantenere, ma con l'auspicio che in un quadro evolutivo ci possano essere delle iniziative all'interno dell'Accademia atte a favorire una maggiore presenza di studiosi, specialmente di età media e giovane, dal momento che l'attuale struttura e la nomina a vita degli accademici fa sì che è quasi impossibile introdurre altri soci e nello stesso tempo le strutture si trovano nell'impossibilità di funzionare perchè molti dei soci sono in condizioni di salute estremamente precarie. Comunque si tratta di temi che l'Accademia ha dimostrato di tenere in grande conto e che si porrebbero nel momento in cui il finanziamento dello Stato e di altre provenienze diventasse di dimensioni più ampie.

Io ritengo che questo debba essere un auspicio che noi formuliamo in un contesto più generale di più ampie possibilità, nei confronti più generale dei beni culturali e quindi del mondo delle accademie. Io credo che sia sommamente auspicabile che si trovi nei prossimi bilanci il modo per aumentare notevolmente il contributo all'Accademia, se vogliamo che diventi realmente una sede di grande attività e di grande ricerca scientifica.

Per adesso io credo che dobbiamo essere contenti che queste somme accantonate nel bilancio - che sarebbe estremamente pericoloso lasciare inutilizzate - vengano assorbite da questa legge (con l'auspicio che anche la Camera faccia presto perchè le somme per l'esercizio 1988 sono particolarmente urgenti, come è facile immaginare) per riportare l'Accademia almeno ad una situazione di normalità. Per questo noi manifestiamo il consenso pieno all'approvazione della legge.

Farei un'unica notazione su un argomento che il Presidente ha richiamato. Nel disegno di legge che fu discusso nella precedente legislatura, che poi decadde per lo scioglimento anticipato delle Camere, all'articolo 1, là dove si definiva il contributo, c'era un comma sia nel testo del Governo che nel testo della Commissione che chiariva che, a decorrere dall'anno 1987 (ora si dovrebbe dire 1988), l'Accademia Nazionale dei Lincei non sarebbe più stata ammessa al contributo annuale previsto all'articolo 1 della legge 2 aprile 1980 n. 123. Domando al Ministro se c'è un motivo per cui questo comma è caduto; mi sembrerebbe utile invece un inserimento del comma stesso, perchè credo che tutti siamo d'accordo che con questo provvedimento l'Accademia Nazionale dei Lincei viene tratta fuori dalla tabella; altrimenti anche la prospettiva di un ulteriore aumento, sia pure contenuto, delle somme disponibili per le altre istituzioni culturali, verrebbe vanificata e ci si potrebbe interrogare se l'Accademia rimane dentro o fuori la tabella. Mi sembra che siamo tutti d'accordo che non è così, e quindi ritengo che sia opportuno introdurre nell'articolo quello che in sostanza era il testo del comma 3 dell'articolo 1 del disegno di legge n. 1949 proposto dalla Commissione, corrispondente al comma 3 dell'articolo 2 dello stesso disegno di legge nel testo proposto dal Governo, che così recita: «A decorrere dall'anno 1988 l'Accademia Nazionale dei Lincei non è più ammessa al contributo ordinario annuale previsto dall'articolo 1 della legge 2 aprile 1980, n. 123».

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Desidero soltanto ringraziare i colleghi per i loro interventi approfonditi e per aver messo le basi per l'avvenire. Ora ci troviamo in circostanze limitate, ma per l'avvenire la ripresa di considerazione per il destino particolare di questa Accademia, anche nell'ambito più generale, sarà senz'altro fruttuosa.

Sono favorevole all'emendamento presentato dal senatore Spitella.

BONO PARRINO, *ministro dei beni culturali ed ambientali*. Signor Presidente, io concordo con l'emendamento proposto dal senatore Spitella:

PRESIDENTE. Non essendo ancora pervenuto il parere della 5^a Commissione su questo provvedimento, dobbiamo sospenderne l'esame.

Non facendosi osservazioni, il seguito della discussione del disegno di legge è rinviato ad altra seduta.

Interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima interrogazione è dei senatori Bompiani ed altri.

Ne do lettura:

BOMPIANI, SPITELLA, BOGGIO, DE ROSA, GIAGU DEMARTINI, MANZINI, MEZZAPESA, ZECCHINO. - *Al Ministro della pubblica istruzione*. - Per conoscere quali siano gli intendimenti del Ministro in indirizzo in merito all'effettuazione dei concorsi a professore ordinario di prima fascia, che, ai sensi dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980, dovrebbero essere banditi nel corso dell'anno accademico 1987-1988,

gli interroganti chiedono, inoltre, di sapere se il Governo intenda presentare sollecitamente il piano quadriennale di sviluppo dell'università per il periodo 1987-1990, secondo quanto previsto dall'articolo 2 del menzionato decreto del Presidente della Repubblica n. 382 e quando, infine, il Ministro in indirizzo intenda procedere alla ripartizione dei posti del personale non docente, prevista dalla legge n. 23 del 1986.

(3-00437)

Su analogo argomento sono iscritte all'ordine del giorno anche un'interrogazione dei senatori Chiarante ed altri e un'interrogazione del senatore Arduino Agnelli.

Ne do lettura:

CHIARANTE, ALBERICI, CALLARI GALLI, VESENTINI. - *Al Ministro della pubblica istruzione*. - Per sapere quali iniziative intenda assumere in ordine alla situazione di grave crisi e di paralisi in cui proprio il comportamento del Ministero ha ridotto il Consiglio

universitario nazionale (CUN), con gravi conseguenze per tutto lo svolgimento della vita universitaria e in particolare per lo sviluppo della ricerca scientifica negli atenei.

In proposito si ricorda:

1) che la legge n. 28 e il decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980 definivano gli incrementi annuali da destinare al capitolo n. 8551 del bilancio relativo ai fondi per la ricerca scientifica nell'università e stabilivano che il 40 per cento di tali fondi sarebbero stati devoluti a progetti di interesse nazionale, proposti da comitati di consulenza del CUN eletti da e fra tutti i professori di una certa area disciplinare, e il 60 per cento sarebbero stati ripartiti tra i vari atenei sulla base di criteri indicati dal CUN;

2) che l'incremento dei fondi indicato nella legge n. 28 non è stato rispettato, per un intero anno, il 1982, il capitolo non è stato rifinanziato e nel 1988 la consistenza del capitolo n. 8551 avrebbe dovuto essere di 550 miliardi di lire contro i 340 previsti dal progetto di legge finanziaria (diventati poi 290 a causa della «creazione» di un nuovo capitolo, il n. 8652, «per l'acquisto di attrezzature tecnico-scientifiche di rilevante interesse»). A questo proposito è quasi inutile notare che un minore incremento dei fondi, a fronte dell'aumento del numero dei docenti, significa in sostanza una riduzione della quota *pro capite* destinata alla ricerca;

3) che il Ministero della pubblica istruzione è più volte intervenuto nel corso degli anni per correggere i criteri di ripartizione dei fondi per la ricerca (sia il 40 che il 60 per cento) proposti dal CUN, con dei correttivi da giudicarsi illegittimi o comunque arbitrari e che apparivano di fatto tendenti a favorire singoli professori o atenei;

4) che attraverso tali correttivi sono stati finanziati due centri di calcolo, il CINECA di Bologna e il CILEA di Milano, il primo dei quali gestisce per il Ministero i dati relativi all'università, con un'attività amministrativa fino ad ora prevalente sulle finalità di ricerca, mentre il secondo dovrebbe gestire l'Anagrafe delle ricerche, ma a otto anni dalla creazione ha prodotto solo un incompleto e inutile elenco di enti e istituzioni. Si tratta di fatti già denunciati più volte, sia in sede parlamentare, sia dal sindacato CGIL-Università, sia dal CUN;

5) che a partire dalla legge finanziaria 1987 è stato istituito nel capitolo n. 8551 un sottocapitolo di 50 miliardi di lire per l'acquisto di attrezzature di grande interesse e tale capitolo è stato poi trasformato nella redazione definitiva della finanziaria 1988 - senza alcuna motivazione esplicita e senza precisare finalità e modalità di gestione - in capitolo autonomo (il n. 8562) che il Ministero pretende di gestire del tutto arbitrariamente, considerandolo «sottratto» al vaglio del CUN, previsto esplicitamente dalla legge per le altre spese di ricerca;

6) che la mancata risposta del Ministro alla richiesta di chiarimenti formulata dal CUN su questo e su altri temi è fra le ragioni che hanno indotto il Consiglio universitario nazionale a sospendere la propria attività, in attesa di una definizione della situazione;

7) che gravi sono i danni che derivano agli atenei da questa circostanza e da molte altre gravi irregolarità e inadempienze (ritardi e arbitri nell'attribuzione delle cattedre; slittamento dei tempi dei concorsi per docenti ordinari e associati e per ricercatori; gestione

distorta del dottorato di ricerca; mancato adempimento degli indirizzi di legge per ciò che riguarda il piano quadriennale, eccetera);

8) che anche quest'anno si registra un ritardo nell'assegnazione alle università della quota del 60 per cento dei fondi per la ricerca, per la cui ripartizione il CUN aveva votato i criteri già nel mese di gennaio.

Dall'insieme di questi fatti e dal complesso della gestione attuata dal 1980 in poi, si ricava sostanzialmente:

a) che il Ministero ha costantemente operato in modo da ridurre, non rispettando neppure le indicazioni di legge, i fondi destinati allo sviluppo della ricerca universitaria;

b) che il Ministero ha cercato di accrescere la propria discrezionalità nella ripartizione dei fondi, intervenendo a correggere in modo arbitrario e con metodi clientelari le proposte di ripartizione votate dal CUN;

c) che illegittima appare la pretesa di sottrarre del tutto al vaglio del CUN una quota rilevante dei finanziamenti per la ricerca, dovendo logicamente rientrare in tali finanziamenti (e tanto più in assenza di qualunque diversa disposizione di legge) anche la quota destinata all'«acquisto di attrezzature tecnico-scientifiche di rilevante interesse».

In conclusione gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti il Ministro intenda assumere per ricondurre a piena legalità questa situazione, assicurare la massima trasparenza circa le decisioni di ripartizione dei fondi, porre fine a una pratica di interventi arbitrari e rafforzare l'impegno di promuovere la ricerca nell'università.

(3-00438)

AGNELLI Arduino. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso che è stata trasmessa, ad opera del Ministero della pubblica istruzione, ai rettori delle università italiane la bozza di piano quadriennale per le università 1986-90, e che la stessa, invece, non è stata ancora sottoposta all'attenzione delle competenti Commissioni parlamentari, l'interrogante (pur, quale professore universitario, essendo in grado di soddisfare, tramite il proprio rettore, ogni esigenza conoscitiva al riguardo) chiede di sapere quali siano le ragioni per cui, ancor oggi, la bozza di piano non è stata trasmessa nè al Senato della Repubblica nè alla Camera dei deputati.

(3-00461)

Se non si fanno osservazioni, le tre interrogazioni verranno svolte congiuntamente.

COVATTA, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Signor Presidente, se consente, vorrei premettere alla risposta puntuale a queste interrogazioni qualche dichiarazione di carattere più generale. Innanzitutto confermo quanto già ebbi modo di dire fin dall'inizio della discussione del disegno di legge n. 413 per l'istituzione del Ministero della università e della ricerca scientifica e tecnologica su quanto da più parti è stato osservato, e cioè che l'annuncio di un nuovo assetto istituzionale del sistema universitario - annuncio non seguito da un

immediato effetto operativo - ha determinato uno stato di obiettivo disagio nella gestione della vita quotidiana delle università italiane. Nonostante la buona volontà con cui il Ministero della pubblica istruzione ha, nel corso di questo anno, adempiuto ai compiti di istituto, è evidente che si è determinata, non in termini giuridici ma politici e psicologici, da una parte una sorta di carenza di legittimazione del Ministero competente, e dall'altra una non ancor piena legittimazione del nuovo sistema di governo del sistema universitario.

Questa situazione di transizione, ad avviso di chi parla, si è protratta troppo a lungo, e quindi il Governo non può che confermare anzitutto l'esigenza di una rapida approvazione del disegno di legge n. 413, proprio al fine di superare le incertezze, il disagio ed il malessere che obiettivamente si sono determinati.

Certamente questi disagi e malesseri potevano essere governati meglio se da parte dei soggetti interessati ci fosse stato un esercizio di grande senso di responsabilità, e se nel corso di questi mesi si fosse evitato di sollevare - spesso artificiosamente, con conflitti di competenza - rivendicazioni di potere, discutibili di per sé e del tutto incongrue in una fase in cui il Parlamento della Repubblica sta ridefinendo gli assetti istituzionali del governo del sistema universitario.

Devo inoltre osservare che, anche nel dibattito politico, la prospettiva della istituzione del nuovo Ministero ha assunto un aspetto rilevante, rispetto a tutte le altre questioni aperte, in materia di politica universitaria. A tale proposito, voglio richiamare, per memoria, la problematica dell'autonomia universitaria, su cui peraltro sono state definite alcune importanti acquisizioni durante l'esame del disegno di legge n. 413, ma la cui prospettiva deve essere meglio approfondita e definita. Vi è inoltre la questione degli ordinamenti didattici universitari - di cui si sta interessando l'altro ramo del Parlamento - rispetto alla quale sono mancati in questa legislatura contributi significativi all'approfondimento dei problemi rimasti aperti nella passata legislatura, specialmente per quanto riguarda l'introduzione del diploma di primo livello, le caratteristiche che esso deve possedere ed il modo in cui esso si deve collocare rispetto al mercato del lavoro.

Per quanto riguarda la questione del diritto allo studio, il Ministero ha in fase di avanzata preparazione un apposito disegno di legge, che verrà presentato alla ripresa del lavoro parlamentare dopo l'interruzione estiva. Anche attorno a tale questione il dibattito non si è sviluppato con sufficiente ampiezza ed incisività. Vi è, infine, la questione della programmazione, di cui parlerò più dettagliatamente, la cui mancanza ha determinato numerose situazioni anomale, rispetto alle quali è urgente intervenire. Tale mancata programmazione - nonostante i buoni propositi della legge n. 590 del 1982, che ha indicato degli obiettivi, ma che è stata molto parca di indicazioni in riferimento alle procedure ed agli organi competenti in materia di programmazione universitaria - ha determinato forti scompensi quantitativi rispetto sia alle risorse didattiche e scientifiche dei singoli atenei, sia ai flussi della popolazione studentesca.

A proposito di quest'ultima problematica, non sono state presentate interrogazioni in merito, ma credo che il Presidente mi consentirà di riferirmi molto brevemente alla recente decisione adottata dal consiglio

di amministrazione del Politecnico di Milano, decisione presa in piena autonomia e senza preventiva consultazione degli organi del Ministero della pubblica istruzione, che ha sollevato una serie di commenti generalmente polemici. Debbo osservare che è vero che lo strumento adottato dal consiglio di amministrazione del Politecnico di Milano appare sicuramente imperfetto, ma l'esigenza che questo organismo ha inteso segnalare è altrettanto sicuramente corretta e reale. Effettivamente si registra uno squilibrio nei flussi della popolazione studentesca. L'istituzione di nuove Università e di nuove facoltà non è riuscita a modificare la tendenza alla concentrazione della popolazione studentesca in alcuni grandi atenei. Si calcola infatti che il 50 per cento della popolazione universitaria sia iscritta in solo otto atenei.

Le conseguenze di questa situazione, anche sulla regolarità degli studi, possono essere valutate considerando gli altissimi tassi di mobilità scolastica che si verificano soprattutto nel passaggio tra il primo ed il secondo anno di iscrizione e considerando le situazioni assolutamente abnormi in cui si trovano alcune università (come quelle di Napoli e della «Sapienza» di Roma) e i due Politecnici. Questi ultimi, pur avendo una popolazione studentesca minore di quella delle Università di Napoli e di Roma, per le caratteristiche degli insegnamenti che in essi vengono impartiti, si trovano in una situazione di assoluta emergenza.

Alle legittime critiche sulla correttezza e sulla fondatezza giuridica del provvedimento adottato dal consiglio di amministrazione del Politecnico di Milano, sono state intrecciate considerazioni su una pretesa discriminazione regionalistica e tendenzialmente razzista. Senza voler entrare, in questa sede, nel merito del provvedimento adottato dal consiglio di amministrazione del Politecnico (e meno che mai in una valutazione di carattere giuridico che dovranno esprimere, semmai, gli organi giurisdizionali), desidero ricordare che innanzi all'altro ramo del Parlamento sono pendenti iniziative legislative (per esempio il disegno di legge n. 581 a firma dei deputati Zangheri ed altri) che, sia pure in un contesto di organizzazione e di programmazione, introducono il cosiddetto concetto di «bacino di utenza» territoriale. Pertanto, ritengo che rispetto a questa problematica sarebbe necessario approfondire la discussione senza criminalizzare iniziative che (come quella adottata due anni fa dall'Università di Roma, anche se con un altro fondamento giuridico rispetto a quella del Politecnico) tendono comunque a governare una situazione che rischia di essere ingovernabile.

In questa situazione di malessere e di disagio in cui versano le università italiane, si verificano anche altri episodi che vanno valutati con la dovuta attenzione.

Talune definizioni generiche contenute nella legge n. 28 e nel decreto del Presidente della Repubblica n. 382 fanno sì che si stia sviluppando una discussione attorno al ruolo dei docenti di seconda fascia. D'altra parte, il Parlamento non ha ancora esaurito il problema della definizione dello stato giuridico dei ricercatori.

Problemi, come dirò rispondendo puntualmente all'interrogazione del senatore Chiarante, ci sono anche per quel che riguarda i dottori di ricerca e la loro collocazione sul mercato del lavoro, o nell'ambito dell'organizzazione universitaria e nell'organizzazione della ricerca. Il rischio è che, in una situazione che ha indubbiamente dei fondamenti

legislativi solidi, come sono quelli posti dalla legge n. 28, ma che, proprio per la natura di questa legge, esigevano di esser ulteriormente definiti sia in sede legislativa, sia in sede amministrativa, in questa situazione, ripeto, si finisca per determinare una serie di conseguenze che potrebbero essere estremamente gravi rispetto al regolare svolgimento della vita universitaria. Tutto questo, nonostante che il Ministero della pubblica istruzione, anche adottando opportune intese con il Ministero della ricerca scientifica, abbia ripresentato o presentato una serie di disegni di legge volti anche a regolare gli aspetti più di dettaglio della vita universitaria. Tra questi, voglio ricordare il disegno di legge sulla riforma del dottorato di ricerca, le misure urgenti sul personale non docente e il disegno di legge sul finanziamento delle università non statali, che il Consiglio dei ministri dovrebbe approvare entro dopodomani.

Vengo ora al merito delle singole interrogazioni, cominciando da quella del senatore Bompiani. Desidero confermare al senatore Bompiani e agli altri senatori interroganti che il Ministero ha ultimato i prescritti adempimenti preliminari e non ha mancato di dare avvio tempestivamente alle procedure previste per l'espletamento di concorsi a posti di professore universitario di prima fascia. Infatti, i relativi decreti di assegnazione sono stati emanati con decreto ministeriale del 30 dicembre 1987, del 26 aprile 1988, del 3 giugno 1988 e del 13 giugno 1988, e si trovano attualmente in corso di registrazione presso i competenti organi di controllo. Quanto poi alla presentazione del piano quadriennale di sviluppo delle università per il periodo 1986-1990, devo far presente che la proposta di piano elaborata da una commissione che ho avuto l'onore di presiedere (composta dal professor Luigi Berlinguer, rettore dell'Università di Siena, dal professor Vincenzo Buonocore, rettore dell'Università di Salerno, dal professor Luigi Capogrossi, ordinario dell'Università di Roma, dal professor Cosimo Damiano Fonseca, rettore dell'Università di Cosenza, dal professor Guido Mario Rey, presidente dell'ISTAT, dal professor Antonio Rossi, rettore dell'Università di Ferrara, dal professor Remo Rossi, direttore del CINECA e dal professor Fabio Roversi Monaco, rettore dell'Università di Bologna) è stata trasmessa al Consiglio universitario nazionale, in data 10 febbraio 1988, con indubbio ritardo rispetto ai tempi di programmazione. Si deve tener presente che questa commissione venne istituita dal ministro Falcucci, nell'autunno del 1986. Successivamente, intervennero la crisi di Governo e le elezioni anticipate; dopo la ricostituzione del Governo seguita alle elezioni, la commissione ha ripreso i suoi lavori e, ripeto, in data 10 febbraio 1988 ha trasmesso il risultato dei suoi lavori al Consiglio universitario nazionale.

Sono insorte, a questo punto, questioni relative all'interpretazione delle procedure, dal momento che in materia esistono due fonti normative: l'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980 e l'articolo 1 della legge n. 590 del 1982.

L'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 non prevede un passaggio politico-parlamentare, ma prevede che la programmazione venga affidata ad un circuito di legittimazione tutto amministrativo; cioè che venga elaborata dal Ministero sentito il

Consiglio universitario nazionale, il quale, a sua volta, deve sentire le varie facoltà.

L'articolo 1 della legge n. 590 del 1982, intervenuto quindi successivamente, prevede invece che il piano venga approvato dal Consiglio dei ministri, sentite le Commissioni parlamentari competenti.

Si è ritenuto - non da parte di chi parla - che queste procedure fossero in qualche modo cumulabili, non essendoci nella legge n. 590 un esplicito articolo di abrogazione di norme precedenti. Questo lo segnalò anche per il nostro lavoro di legislatori.

Dopo di che non spetta a me, senatore Spitella, ergermi ad ermenauta di fronte al consesso importante dove siedono illustri giuristi. Debbo fare presente che peraltro, nella sostanza, la procedura prevista dalla legge n. 382 era già stata completamente espletata, dal momento che le 300 facoltà delle università italiane erano state interpellate ed avevano dato risposte che sono contenute in 14 volumi di documentazione, che mi auguro prima o poi verranno messi a disposizione anche delle Commissioni parlamentari.

Per superare comunque questo conflitto interpretativo, si è deciso di chiedere un ulteriore parere ai senati accademici, parere che è stato chiesto dal Ministero della pubblica istruzione nel giugno di quest'anno e che dovrebbe essere rimesso al Ministero a tre mesi dalla data di richiesta, e cioè entro il mese di settembre. Per questo, io ritengo di poter garantire agli onorevoli senatori che, alla ripresa dei lavori parlamentari, il piano quadriennale di sviluppo sarà sottoposto al Parlamento, come è dovere del Governo fare.

Infine, per quello che riguarda la ripartizione dei posti di personale non docente presso l'università, debbo fare presente che il Ministero è vincolato dalla procedura prevista dalla legge n. 23 del 1986, che prevede che questa ripartizione venga effettuata dopo la determinazione delle piante organiche di ateneo, che attualmente sono in fase di elaborazione presso i competenti uffici del Ministero. Ove queste procedure di definizione delle piante organiche dovessero protrarsi nel tempo in forme abnormi, trattandosi di disposizioni di legge, ovviamente il Parlamento è libero di dare indicazioni interpretative al Ministero. Poichè, come d'altronde è detto anche nella proposta di piano quadriennale di sviluppo, effettivamente la carenza di personale non docente è grave per l'organizzazione della vita universitaria, sarebbero necessari probabilmente ulteriori ampliamenti degli organici; ma anche senza pensare ad ulteriori ampliamenti, si deve tener conto che ci sono un certo numero di posti già in organico che non sono ancora distribuiti, in attesa della definizione delle piante organiche. Ritengo di avere così risposto anche alla interrogazione del senatore Agnelli.

E vengo all'interrogazione del senatore Chiarante. Il Ministero, rispetto alle materie denunciate nella sua interrogazione, si è sempre sostanzialmente attenuto alle specifiche disposizioni normative vigenti. È proprio il rispetto dovuto a tali disposizioni che non ha consentito di provvedere, in via amministrativa, all'auspicata integrazione progressiva dei fondi da destinare alla ricerca scientifica universitaria, ai sensi della legge n. 28 del 21 ottobre 1980, atteso che provvedimenti del genere sono direttamente correlati agli stanziamenti di bilancio previsti dalle leggi finanziarie fin qui approvate dal Parlamento.

Per quanto riguarda, invece, il «rifiinanziamento» del capitolo 8551 per l'anno finanziario 1982, si ricorda che il relativo finanziamento, originariamente fissato in 191 miliardi, fu poi decurtato di 170 miliardi in sede di approvazione delle disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato di cui alla legge n. 888 del 2 dicembre 1982.

Ridottosi, pertanto, lo stanziamento a solo 21 miliardi di lire, il Ministero, al fine di evitare che per l'intero anno 1982 si verificasse una completa paralisi nell'attività scientifica universitaria, venne nella determinazione, più volte illustrata alle diverse componenti del mondo accademico, di finanziare le proposte dei comitati consultivi del Consiglio universitario nazionale, per il 1982, con lo stanziamento di bilancio 1983, considerando che i predetti comitati avevano quasi terminato i lavori sulla base di criteri generali che facevano riferimento allo stanziamento originario.

Gli effetti di tale riduzione di bilancio si sono inevitabilmente ripercossi negli esercizi finanziari successivi, facendo in modo che fino al 1986 si protraesse una sfasatura temporale fra l'anno di riferimento rispettivamente dei finanziamenti alle università e degli stanziamenti iscritti in bilancio.

In merito poi a quanto lamentato al punto 3) dell'interrogazione, si osserva che i correttivi adottati dal Ministero rispetto ai criteri e alle indicazioni del CUN sono rimasti costantemente ancorati a due coordinate fondamentali relativamente alla suddivisione analitica della quota 60 per cento fra le università e gli istituti di istruzione universitaria. Si è inteso soprattutto correggere alcune fra le maggiori discrepanze connesse a una filosofia distributiva che, collegando l'attribuzione dei fondi per la ricerca scientifica a coefficienti meramente quantitativi, rischiava di riproporre, seppure in forma indiretta, una polarizzazione delle risorse in direzione delle grandi università, mentre è unanimemente riconosciuta l'esigenza di un riequilibrio quantitativo e qualitativo fra i diversi poli universitari.

Per quanto attiene invece ai progetti di interesse nazionale finanziati con la quota del 40 per cento del capitolo 8551, premesso che le proposte dei comitati consultivi del CUN di cui all'articolo 65 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980 non hanno carattere vincolante, si osserva che i correttivi del Ministero sono stati esclusivamente rivolti ad integrare le proposte di finanziamento dei comitati consultivi in relazione a progetti di grande interesse che altrimenti non avrebbero potuto compiutamente raggiungere gli scopi scientifici a cui erano titolati.

Quanto alle funzioni esercitate in favore della ricerca scientifica dai consorzi interuniversitari CINECA e CILEA, si ritiene che esse vadano ben al di là del quadro riduttivo delineato al punto 4) dell'interrogazione.

È noto, infatti, che il CINECA, originariamente formato dalle università di Bologna, Firenze, Padova e Venezia, si è successivamente esteso agli Atenei di Ancona, Catania, Ferrara, Modena, Parma, Siena, Trento, Trieste e Udine. Dotato di sistemi tecnologicamente più sofisticati e più potenti, detto consorzio svolge un fondamentale ruolo di riferimento, sia per competenze che per mezzi disponibili: il *know how* attualmente utilizzabile rappresenta un patrimonio unico e insostituibi-

le a livello nazionale, mentre gli utenti possono accedere alle sue risorse attraverso 1000 punti di contatto.

Quanto al CILEA, che è il consorzio di cui fanno parte le università della Lombardia, esso dispone di un progetto-rete che mira a rendere accessibili le risorse di calcolo e le relative strutture *hardware, software* e di conoscenze offerte a tutti gli utenti universitari che abbiano accesso alla rete stessa.

In questa direzione sono stati già realizzati il potenziamento della rete di trasmissione dati con le università consorziate, la connessione con l'università «Bocconi» e la rete del CNR, il potenziamento della connessione con il CINECA e altre forme di connessione con reti nazionali e internazionali.

Al CINECA e al CILEA è altresì affidata la gestione tecnica dell'Anagrafe nazionale delle ricerche, di cui agli articoli 63 e 64 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980, che consta - come è noto - di due banche dati: *a)* lo schedario di tutte le amministrazioni, istituti ed enti impegnati in attività di ricerca con fondi a carico dello Stato o di enti pubblici; *b)* i dati delle ricerche e dei relativi finanziamenti. Circa lo stato di attuazione del servizio dell'Anagrafe nazionale delle ricerche, esaurienti informazioni possono essere acquisite direttamente presso la competente Direzione generale del Ministero.

Per quanto specificatamente si riferisce alla costituzione del capitolo «autonomo» n. 8562, operata dalla legge finanziaria per il 1988, con vincolo di destinazione per l'acquisto di attrezzature tecnico-scientifiche di rilevante interesse, è da ritenere che essa vada correttamente collegata non già alla presunta discrezionalità amministrativa del Ministero ma alla previsione normativa dell'articolo 6, comma 10, della legge del 21 febbraio 1980, n. 28, laddove viene prospettata «la creazione di centri per la gestione e l'utilizzazione di complessi apparati scientifici e tecnici di uso comune a più strutture di ricerca e di insegnamento...».

Venendo poi ai ritardi lamentati al punto 8) della interrogazione, a proposito dell'assegnazione alle università della quota del 60 per cento per l'anno finanziario 1988, la questione deve intendersi superata dal decreto ministeriale del 9 luglio 1988, attualmente in corso di registrazione alla Corte dei conti. Tale decreto si è in parte discostato dai criteri indicati dal CUN nella sessione del dicembre 1987, tenuto conto che, sulla base dei medesimi, si sarebbe determinata in alcuni casi un'assegnazione inferiore - in modo talvolta consistente - a quella già adottata nell'esercizio precedente, con conseguenze facilmente intuibili, anche sotto il profilo squisitamente contabile, dal momento che i bilanci di previsione degli atenei, in corso d'anno, contengono gli stanziamenti consolidati nell'esercizio precedente. Si è ritenuto, pertanto, di dover comunque confermare gli stanziamenti già assegnati nell'esercizio precedente, sulla base delle modalità già indicate dallo stesso CUN nella seduta del 23 gennaio 1987, e che avevano peraltro innovato i criteri distributivi adottati precedentemente all'anno finanziario 1987.

La somma residua di lire 3.040.000.000, pari alla differenza fra la quota del 60 per cento dell'esercizio 1988 (lire 161.820.000.000) e

quella già assegnata nell'esercizio precedente (lire 158.780.000.000), è stata suddivisa tra le università e gli istituti di istruzione universitaria, secondo criteri di proporzionale e puntuale riequilibrio, rispetto alle differenze, spesso radicali, che i parametri innovatori del Consiglio universitario nazionale avevano determinato nell'esercizio antecedente e con riferimento a quella più generale esigenza di riequilibrio quantitativo e qualitativo già evidenziata, in risposta al punto 3) dell'interrogazione, a proposito dei «correttivi» adottati in passato dal Ministero rispetto alle determinazioni dell'organo consultivo.

Riguardo poi ai ritardi determinatisi nell'avvio delle procedure concorsuali per i professori di prima fascia e per la elaborazione del piano quadriennale di sviluppo delle università, ritengo di aver già chiarito questa situazione, rispondendo all'interrogazione del senatore Bompiani.

Per quanto riguarda il dottorato di ricerca, devo far presente, infine, che il relativo *iter* amministrativo si è costantemente svolto secondo lo spirito e la lettera delle disposizioni normative, di cui al capo II, articoli 68-74, del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980, con il quale il titolo è stato istituito. Debbo anche comunicare alla Commissione che, nel corso di queste settimane, i rappresentanti del Ministro si sono incontrati con i rappresentanti del coordinamento dei dottori di ricerca, invitando anche a tale incontro i rappresentanti del Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica, del CNR e dell'Istituto nazionale di fisica nucleare. In tale incontro si è cercato di definire una forma di utilizzazione del titolo di dottorato di ricerca che, senza determinare pretese di diritti acquisiti e senza considerare come unico sbocco possibile la carriera universitaria, fosse tale da non risultare un titolo addirittura negativo in riferimento alla possibilità di trovare una occupazione, come rischia di accadere a causa delle norme concorsuali che adottano, in materia di assunzione di personale, i diversi enti di ricerca, gli stessi enti privati e le altre amministrazioni dello Stato. È un problema che probabilmente potrà essere risolto con l'approvazione del progetto di legge presentato dal Governo in materia di riforma del dottorato di ricerca; comunque, esso attualmente riguarda alcune migliaia di giovani, rispetto ai quali non è giusto non prendere iniziative.

SPITELLA. Signor Presidente, nel dichiarare a nome degli altri presentatori dell'interrogazione la nostra soddisfazione per l'ampiezza e la puntualità delle risposte dell'onorevole sottosegretario Covatta, aggiungerò soltanto qualche breve considerazione.

Non entrerò nel merito delle problematiche generali introdotte dall'onorevole Sottosegretario (anche in relazione allo stato dei lavori parlamentari) in quanto affronteremo ampiamente tali questioni in altra sede, ma mi riferirò soltanto alla decisione adottata dal consiglio di amministrazione del Politecnico di Milano. La questione sollevata dal Politecnico di Milano deve sollecitare Governo e Parlamento ad esprimersi sul problema assumendo qualche determinazione di ordine generale e tenendo eventualmente conto dei precedenti delle facoltà di medicina, che sono stati recepiti dall'opinione pubblica senza grossi traumi. Certamente per quanto riguarda queste ultime facoltà si è

registrata una saturazione tale del mercato del lavoro che vi è stata una contrazione naturale delle iscrizioni. La decisione di molte facoltà di limitare il numero delle iscrizioni è stata accolta ed accettata dall'opinione pubblica; però, per quanto riguarda la facoltà di ingegneria, nel cui settore ancora vi sono prospettive di occupazione, il problema si presenta in maniera più acuta e complessa. Il problema del rapporto tra le attrezzature e le strutture e il numero degli studenti è rilevante e di particolare importanza soprattutto per i Politecnici, e di ciò il Parlamento si deve far carico. Ora, volendo dare un giudizio, sia pure affrettato, non mi sembra che il criterio localistico possa essere assolutamente accettato. Semmai potrà esserci una valutazione positiva, almeno da parte nostra, nei confronti di un criterio di merito. Se si deve fare una selezione, si potrà fare a livello di esame di ammissione o di scelta di merito, ma non in base all'appartenenza ad una provincia o ad un'altra, specialmente per le università di grande livello specialistico come per i politecnici. Ma si tratta di un sistema sul quale dovremo tornare. Certamente il Governo ha fatto bene ad introdurlo in questa sede e lo preghiamo di contribuire a creare l'occasione, per il Parlamento, di esaminare subito questa materia.

Per quanto riguarda i tre punti fondamentali affrontati dalla nostra interrogazione, mi permetto di dire che sul primo punto riteniamo che si debba arrivare ad una conclusione rapida della vicenda, non perchè siamo tra coloro che ritengono che si debbano celebrare a tutti i costi grandi riti di propiziazione cattedratica, nel senso che forse i professori di prima fascia sono - almeno per alcune discipline - molti ed anche troppi. Però mettersi in condizione di rispettare la cadenza biennale dei concorsi è veramente indispensabile, altrimenti si correrebbe il rischio di tenere l'università in una sorta di agitazione e di precarietà; è necessario rispettare anche le scadenze prescritte dalla legge, altrimenti vi è il rischio di una serie di reazioni a catena che potrebbero innestarsi.

Quando nella precedente legislatura approvammo il decreto-legge inerente ai ricercatori e ad alcuni aspetti dell'attività degli associati, insistemmo nel voler creare le condizioni affinché vi fosse un anno il concorso (limitato quanto si voglia) per i professori di prima fascia e l'anno successivo il concorso per i professori associati, e così via, altrimenti la situazione sarebbe stata insostenibile.

Ora, non so quanto sia legittima la resistenza della Corte dei conti a registrare i decreti del Ministro per motivi diciamo pure di merito e non di legittimità, però il Governo deve assumere una sua posizione. Questo braccio di ferro con la Corte dei conti non può durare in maniera indefinita. Se non riesce a superare le difficoltà, il Governo abbia il coraggio di rivedere la sua posizione e di modificare i decreti; si metta in grado di arrivare ad una definizione del problema entro un brevissimo tempo, perchè si tratta di un aspetto che rischia di alterare tutto il calendario dello svolgimento dei concorsi di un settore molto importante della vita universitaria.

COVATTA, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*.
Senatore Spitella, una precisazione: alla Corte dei conti, attualmente, è in attesa di registrazione solo il decreto relativo al bando dei concorsi

per le cattedre, non i decreti di assegnazione delle cattedre, che sono già stati registrati. Si tratta, quindi, di un problema di perfezionamento dell'*iter* procedurale.

Debbo anche far presente che, per quanto riguarda i concorsi per professore associato, è opinione del Governo che essi debbano essere innanzitutto strettamente correlati al Piano quadriennale di sviluppo, e quindi non possano comunque essere presi in considerazione prima dell'approvazione di detto Piano, cercando anche di evitare in tutti i modi la sovrapposizione del concorso per professori di prima fascia con quello per professori di seconda fascia.

SPITELLA. Prendo atto della precisazione del Sottosegretario e dico che mi pare molto positiva l'informazione che ci è stata data, cioè che soltanto il decreto relativo al bando è in attesa di registrazione (questo, in qualche modo, risolve il problema). Inoltre, se da un lato condivido pienamente la necessità - del resto sancita anche con norme approvate dal Parlamento - di non consentire la sovrapposizione dei due tipi di concorso, altrimenti si creerebbero delle situazioni di incompatibilità facilmente intuibili e dei problemi nelle commissioni, tuttavia devo dire che questa è una delle ragioni per cui bisogna assolutamente rispettare la scadenza; in caso contrario la programmazione temporale verrebbe completamente a saltare.

Per quanto riguarda l'intenzione del Ministero di attendere l'approvazione del Piano per emanare il bando di concorso a professore associato, mi permetto di esprimere qualche perplessità, perchè con molto realismo dobbiamo riconoscere che i tempi di approvazione del Piano non saranno molto brevi, senza con questo voler fare il cattivo profeta. Infatti sappiamo che si tratta di un atto di grande rilievo ed impegno. Per cui l'intendimento di rinviare il concorso per associati a dopo l'approvazione del Piano mi lascia un po' perplesso.

Noi abbiamo un impegno di lealtà nei confronti dei ricercatori. Quando abbiamo approvato le norme sui ricercatori abbiamo garantito - da ogni settore del Parlamento - che i concorsi per associato avrebbero avuto un certo tipo di ritmo. Ora noi rischiamo di annullare completamente questo impegno, e questa mancanza di rispetto della parola data, specialmente nei confronti dei giovani, secondo me è una delle cose più pericolose e più dannose anche per la formazione del rapporto con la classe politica: cosa di cui dovremmo preoccuparci vivamente.

Per quanto riguarda il Piano, avevo avuto occasione di sollevare anche altre volte il problema del contrasto fra le norme della legge n. 28 del 1980 e quelle della legge successiva. È necessario farsi carico di una norma legislativa che chiarisca questo contrasto. Comunque credo che il Governo, adeguandosi all'ultima legge, presenterà il Piano a settembre e noi dobbiamo essere soddisfatti di questa eventualità.

Circa l'ultimo problema, credo che le considerazioni del Sottosegretario siano molto valide. Per quanto concerne l'università, infatti, ci sono delle grandi carenze dal punto di vista del personale non docente.

Il Parlamento ha approvato la legge n. 23 del 1986 in cui ha messo a disposizione delle università settemila posti per tre anni. Noi rischiamo,

a causa di questo legame con la realizzazione delle piante organiche, di veder passare tre anni e più senza che la distribuzione dei posti venga compiuta. Questo produce indubbiamente un danno. Se il Governo ritiene di non poter superare questa difficoltà di ordine procedurale, presenti un piccolo disegno di legge per consentire la distribuzione a prescindere dalla conclusione dell'*iter* della formazione delle piante organiche. Credo che il Parlamento potrà approvarlo sollecitamente, anche perchè la distribuzione di quei posti è particolarmente urgente ed importante per la vita delle università.

CHIARANTE. Signor Presidente, non posso che dichiarare la mia totale insoddisfazione per la risposta avuta dal Governo, e questo per una ragione di fondo che, del resto, mi sembra fosse presente persino nelle parole del sottosegretario Covatta: e cioè che la risposta del Governo conferma proprio le preoccupazioni che ci avevano spinto a presentare questa interrogazione e ancor prima quella a firma Vesentini e Alberici alla quale è stata data risposta due settimane fa.

La nostra preoccupazione di fondo riguarda proprio il fatto che il protrarsi della discussione intorno alla costituzione del nuovo Ministero ha determinato in questa fase un ulteriore indebolimento dell'impegno, dell'interesse e dell'attenzione per i problemi concreti e quotidiani della politica universitaria; e soprattutto è stata utilizzata come un alibi inaccettabile per una serie di ritardi e di inadempienze e anche per una azione tendente a svalutare il ruolo degli organismi previsti dalla legislazione vigente, come ad esempio il Consiglio universitario nazionale. E ciò con l'argomento che, intanto, si tratta di organismi che dovranno essere rivisti nella loro funzione e nella loro composizione in base alla nuova legge sull'università e sulla ricerca scientifica.

A questo punto noi abbiamo voluto richiamare l'attenzione sull'assoluta necessità, e non solo dal punto di vista della legalità, di dare senza ulteriori indugi piena attuazione a ciò che le leggi vigenti prevedono: si rischia che, mentre si discute sul nuovo Ministero da istituire, si vada determinando nell'università una situazione insostenibile. Per esempio è chiaro che quanto più si ritarda lo svolgimento ordinario dei vari concorsi, sia quelli di prima fascia che quelli di seconda fascia, sia i concorsi per ricercatore oggi particolarmente attesi da coloro che hanno concluso i dottorati di ricerca...

COVATTA, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Posso dare un'ulteriore informazione sui concorsi per ricercatori. Il Consiglio universitario nazionale è stato investito la settimana scorsa del problema dei criteri di distribuzione dei molti posti di ricercatore disponibili ai sensi del decreto n. 158 e quindi le assegnazioni alle università, che come è noto sono competenti per le assegnazioni alle singole facoltà, potranno avvenire alla ripresa autunnale.

CHIARANTE. Questa è una parziale risposta: ma il punto che volevo sottolineare - e a questo riguardo concordo con ciò che notava il senatore Spitella - è che non c'è dubbio che il mancato rispetto delle scadenze che la legge prevedeva per l'effettuazione dei concorsi ha già determinato in larga misura, e determinerà ancora di più se si

proseguirà con tale politica, una situazione che già conosciamo nelle sue conseguenze: cioè la messa in moto di un processo pericoloso di rivendicazioni di sistemazione *ope legis*, mentre proprio lo svolgimento normale e fisiologico dei concorsi nei tempi e secondo le procedure regolari è ciò che meglio può garantire dal ricorso a soluzioni eccezionali e può assicurare il conseguimento di risultati certamente migliori.

La seconda preoccupazione che ci muove è quella che riguarda la ricerca scientifica. Il Sottosegretario non ha fatto altro che confermare le varie modalità in base alle quali c'è stata in questi anni una assegnazione di fondi inferiore a quella prevista nel decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980. Noi non diciamo che il Governo ha proceduto senza copertura legislativa, perchè i tagli rispetto alle previsioni sono stati effettuati con la legge finanziaria. Ma resta il fatto politico che con le varie leggi finanziarie il Governo non ha ritenuto di assumere come uno dei suoi obiettivi fondamentali quello di garantire quel minimo di finanziamento per la ricerca scientifica previsto nel suddetto decreto del Presidente della Repubblica. E di fronte a un aumento degli organici universitari, è chiaro che il mancato stanziamento di quei fondi ha significato una destinazione *pro capite* via via inferiore e non certo crescente di finanziamenti per la ricerca scientifica, con tutte le conseguenze che ne derivano.

Riguardo al CINECA e al CILEA la nostra osservazione critica – ed anche qui la risposta del Sottosegretario è una conferma – non è volta a dire che questi centri di calcolo, sorti dal rapporto fra diverse università, sono inutili; ma che svolgono in prevalenza compiti cui si deve provvedere attraverso stanziamenti che non devono essere sottratti ai fondi del CUN, che hanno altri scopi. Anche in questo caso si tratta di un'ulteriore riduzione dei finanziamenti effettivi che vanno alla ricerca universitaria.

In sostanza ciò che ci preoccupa, e concludo, è il fatto che andiamo verso una situazione nella quale si creano all'interno delle università delle ulteriori ragioni di tensione e si determinano dei fenomeni degenerativi che non potranno non influire sulla possibilità di realizzare al meglio l'autonomia universitaria. Quindi non c'è nulla di più cieco che pensare che il fatto che si stia discutendo intorno alla nuova legge significhi poter avere meno attenzione, in questa fase, per ciò che oggi si deve fare sia per la didattica sia per la ricerca nell'università. È questo che abbiamo voluto sottolineare nell'interrogazione; non siamo perciò soddisfatti della risposta del Governo e vedremo anche in altre forme di tornare ad insistere su questo punto.

AGNELLI Arduino. Prendo atto con piacere che il Sottosegretario dice che non è stata sua l'opinione in base alla quale si è ritenuto di poter contemperare le due leggi discordanti che prevedevano a chi dovesse essere presentato il Piano quadriennale. Io mi ero semplicemente basato sul principio della legge posteriore che prevale su quella anteriore e ritenevo pacifico che le Commissioni parlamentari si dovessero esprimere sul Piano quadriennale.

Rimango di questa opinione, ma mi fa piacere sapere che il Sottosegretario non condivide la tesi opposta che mi sembra però essere

quella che si è affermata; e da questo non credo di poter trarre fausti presagi perchè devo unirmi agli altri colleghi che hanno manifestato grande apprensione circa l'*iter* di approvazione del Piano quadriennale. Rimaniamo nell'ambito dei presagi; speriamo di essere smentiti quanto prima e speriamo che la ripresa sia foriera di tanto lavoro e di tanti risultati. Alla ripresa ci sarà la finanziaria e non faremo nulla. E quindi concludiamo con un ottimismo che temo sia purtroppo soltanto di facciata.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni è così esaurito.

I lavori proseguono in altra sede dalle ore 11,35 alle ore 12,05.

IN SEDE DELIBERANTE

«Sistemazione definitiva degli assegnisti assunti ai sensi dell'articolo 26 della legge 1° giugno 1977, n. 285, dal Consiglio nazionale delle ricerche e dall'Istituto Mario Negri di Milano» (951)

(Seguito della discussione e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: «Sistemazione definitiva degli assegnisti assunti ai sensi dell'articolo 26 della legge 1° giugno 1977, n. 285, dal Consiglio nazionale delle ricerche e dall'Istituto Mario Negri di Milano».

Avverto che non sono ancora pervenuti i necessari pareri della 1^a e della 5^a Commissione sugli emendamenti presentati nella scorsa seduta. Ritengo che questo ostacolo procedurale possa impedire che il provvedimento sia approvato entro l'estate. Proprio per non essere accusato di non aver esperito tutti i tentativi necessari per far giungere in porto il provvedimento, inviterei la Commissione ad uno sforzo inteso alla ricerca di un accordo sugli emendamenti, che potrebbe costituire anche una sollecitazione alla 5^a Commissione ad esprimere il suo parere. È certo, comunque, che qualora anche così il parere della 5^a Commissione fosse negativo, noi non potremmo fare altro che prendere atto che non sarà possibile approvare il provvedimento entro l'estate, nonostante il deciso impegno della Commissione.

VESENTINI. Concordo con il Presidente sull'esigenza di compiere tutti gli sforzi possibili per giungere all'approvazione di questo provvedimento. Per quanto riguarda il ruolo apposito in alternativa al ruolo ad esaurimento devo dire che la scelta del termine «apposito» non mi sembra del tutto appropriata. A questo proposito è stato chiesto il parere della 5^a Commissione, che dovrà fornire le indicazioni necessarie al seguito della discussione. Se tale parere dovesse essere negativo verrebbe a crollare tutto il dispositivo e le nostre proposte dovrebbero essere riformulate. Così stando le cose, ritengo che, al di là di un lavoro di approfondimento su basi molto ipotetiche, non sia molto proficuo e costruttivo proseguire la discussione in mancanza del parere.

ZECCHINO, *relatore alla Commissione*. Premesso che mi sembra giusto quel che ha detto il Presidente, ritengo che non si possa attribuire alla Commissione bilancio una sorta di potere di veto o comunque di

decisione ultima che non ha. Esistono in proposito meccanismi regolamentari e costituzionali che ci consentono di risolvere anche eventuali contrasti tra noi e la Commissione bilancio. Ma il problema che deve risolvere la Commissione - come diceva il Presidente - è quello di assumersi la responsabilità di definire una soluzione, intanto perchè questa è la strada maestra per orientare la stessa Commissione bilancio e perchè poi, in ultima analisi, se pure ci dovesse essere la constatazione di un contrasto, vi sarebbe il modo per dirimere questo contrasto. Il problema, dunque, è nostro e mi permetto di dire ai colleghi che noi da troppo tempo giriamo intorno ad una questione che è certo spinosa, ma rispetto alla quale tutti abbiamo la consapevolezza di dover in qualche modo concludere una vicenda davvero non esaltante. Senza far torto agli assegnisti, occorre ammettere che le modalità con cui il problema è venuto a maturazione conducono a soluzioni che non saranno mai tali da contentare tutti. Il problema è di scegliere in modo definitivo quel che intendiamo fare, cioè se intendiamo accantonare la questione, il che significa dare una risposta negativa, oppure se intendiamo dare una risposta positiva. Credo che ormai, da questo punto di vista, il problema sia maturo, per cui mi permetto oggi di chiedere alla Commissione di esprimersi in modo definitivo evitando un ennesimo rinvio, tenendo conto che nel caso in cui il parere della 5^a Commissione fosse in contrasto con la nostra decisione si potranno invocare tutti gli strumenti previsti per dirimere il contrasto stesso.

Con il permesso del Presidente e dei colleghi, vorrei ricordare che sostanzialmente siamo fermi al punto dell'esigenza, che tutti abbiamo sottolineato, a proposito dell'inquadramento, di evitare che questo inquadramento possa danneggiare le future leve. Questo è il primo problema che era emerso.

Era poi stata espressa qualche riserva sulla questione dell'inquadramento. Debbo dire che a complicare le cose - per parlare con molta franchezza - è venuto l'emendamento del Governo, che per l'università soltanto pone un problema di inquadramento predeterminato, venendo così a modificare l'orientamento del disegno di legge, che era di attribuire al Ministro della funzione pubblica, di concerto con gli altri Ministri interessati, l'individuazione delle qualifiche. In proposito ricordo che è stato da me presentato un emendamento che recepisce in sostanza l'indicazione, emersa dal dibattito, di dare la possibilità alle Commissioni di poter essere sentite prima della emanazione del decreto, la qual cosa dovrebbe tranquillizzare tutti, anche la Pubblica Istruzione, coinvolta nel concerto, che pertanto non dovrebbe avere l'esigenza di precostituire oggi, nel testo, l'individuazione di livelli creando un'oggettiva disparità all'interno della legge tra amministrazioni per le quali predeterminiamo i livelli e amministrazioni per le quali questi livelli non li predeterminiamo. L'emendamento del Governo, ripeto, si riferisce solo all'università. Come tutti sanno, quella universitaria non è la sola amministrazione interessata, ma ce ne sono molte altre. Mi sembra incoerente con l'impianto del provvedimento che soltanto per una amministrazione si prevedano e si specifichino i livelli, mentre ciò non viene fatto per le altre. Ritengo, pertanto, che sia preferibile rinviare tutto, come era nella originaria impostazione del

provvedimento, al decreto del Governo, così che tutte le varie amministrazioni facenti capo a vari Ministeri siano coinvolte attraverso il meccanismo della concertazione. Il Parlamento, con l'emendamento aggiuntivo che abbiamo inserito, sarebbe anch'esso coinvolto, per cui mi sembra che anche il problema della individuazione dei livelli sia risolto.

Per quanto concerne l'esigenza di non danneggiare le nuove leve della ricerca viene in soccorso l'ipotesi di fare di questo ruolo un apposito ruolo transitorio che verrebbe mano a mano ad esaurirsi.

Credo che si sia veramente giunti al punto in cui occorre assumersi la responsabilità di prendere una decisione. Non credo siano possibili altre scelte, almeno in coerenza con il dibattito finora svoltosi.

Per quanto riguarda l'emendamento presentato dal Governo, devo pregare l'onorevole Sottosegretario di ritirarlo; potremmo farlo oggetto di un ordine del giorno. I due emendamenti da me presentati recepiscono in sostanza le indicazioni emerse dal dibattito (non sono pertanto una risposta personale alle questioni sollevate dal disegno di legge) per cui mi auguro che vengano approvati.

SAPORITO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Signor Presidente, onorevoli senatori, non credo che sia necessario enfatizzare l'importanza del parere della Commissione bilancio in quanto l'onere iscritto è sufficiente a coprire le spese previste per le varie soluzioni in esame.

L'onere derivante dall'applicazione del disegno di legge è stato valutato in lire 17.500 milioni. Per 300 unità ci si è riferiti al trattamento annuo previsto per il 10° livello del contratto di ricerca e per 335 unità è stato considerato invece il trattamento economico del 7° livello retributivo. Ho voluto richiamare questi dati, desumibili anche dalla relazione tecnica che correda il disegno di legge, per spiegare per quale motivo non bisogna considerare come necessariamente negativo il parere della Commissione bilancio. Il parere può essere espresso positivamente se viene spiegata la questione.

Per quanto riguarda l'emendamento sul ruolo transitorio, presentato dal relatore, ritengo che possa essere accolto; d'altra parte mi sembra che sia una soluzione accettata dalle stesse amministrazioni. Il Governo non può, invece, accettare l'emendamento presentato dal senatore Spitella in quanto prevede che gli assegnisti operanti presso strutture universitarie vengano immessi in ruolo nelle qualifiche del personale del CNR. Ciò sarebbe profondamente ingiusto. Nel momento in cui ci apprestiamo a redigere la riforma del CNR, non mi sembra opportuno dare un simile carico - sia pure con il ruolo transitorio - a questo istituto. Pertanto, pregherei il senatore Spitella di ritirare il proprio emendamento.

Per quanto riguarda la ricognizione delle qualifiche iniziali, il Governo, tramite il sottosegretario Covatta, aveva presentato un emendamento che veniva incontro ad una esigenza segnalata dalla Commissione: evitare una forma di *ope legis* per la carriera di ricercatore universitario. Noi diciamo «ricercatore universitario», ma bisogna tener presente, per ipotesi, che qualcuno può pensare che la qualifica va al di là del ricercatore universitario. Quindi, teoricamente

con il decreto che emaneremo si potrebbe avere una equiparazione alla carriera iniziale di un associato (dopo 7 anni) dei ricercatori. Pertanto la preoccupazione che emerge dall'emendamento presentato dal sottosegretario Covatta è giusta. Considerato che c'è un contratto di ricerca che in qualche modo equipara i ricercatori dell'università con i ricercatori degli enti di ricerca, bisogna tener presente anche questa situazione e generalizzare la preoccupazione in un unico emendamento. Invece di recepire questo problema in un ordine del giorno (come proposto dal relatore) perchè non integriamo l'emendamento del Governo (che riguarda solo l'università) estendendo tale cautela anche agli altri enti di ricerca? Per fare ciò, però, già precedentemente mi sono permesso di sottolineare che lo strumento del decreto del Ministro della funzione pubblica può essere insufficiente dal punto di vista della responsabilità globale che il Governo deve assumersi nel definire le qualifiche e le amministrazioni che devono procedere a questi concorsi riservati. Per questo motivo mi permetto di suggerire di sostituire al decreto del Ministro della funzione pubblica il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri. In questo modo, per il suo stesso livello di responsabilità, si giustificerebbe l'intervento delle Commissioni, che altrimenti potrebbe risultare sproporzionato in relazione ad un decreto di un Ministro, peraltro senza portafoglio. Lavorando in questo modo si potrebbe, quindi, accogliere l'emendamento presentato dal relatore tendente ad aggiungere le parole: «sentite le Commissioni parlamentari». Questa è la strada che - a mio avviso - può essere percorsa per arrivare prima dell'estate ad una conclusione.

ALBERICI. Signor Presidente, mi rendo conto dei motivi che hanno indotto il senatore Vesentini a dichiarare che è inutile proseguire nell'esame del disegno di legge in mancanza del parere della Commissione bilancio. Mi rendo altresì conto delle difficoltà di procedere nel nostro esame in assenza di questo parere. Mi auguro che il nostro lavoro di oggi (considerata la nostra buona volontà di andare avanti) non venga in seguito smontato. Se il parere contenesse delle indicazioni precise in ordine alla copertura finanziaria ci potremmo trovare in difficoltà. Questa non è una pregiudiziale e non voglio neanche invitare la Commissione ad aspettare. Ritengo soltanto che tutti quanti dovremmo - come ha detto il relatore Zecchino - risolvere questo problema il più presto possibile.

A me pare che ci siano le condizioni per cui si possa risolvere l'ipotesi fatta di un apposito ruolo transitorio che non metta in discussione minimamente la possibilità che quei posti diventino incardinati entro la struttura degli enti o delle università dove stanno i ricercatori. Mi sembra una buona soluzione soprattutto perchè ho già verificato che non dispiace neppure a coloro di cui ci stiamo sostanzialmente occupando e viene incontro alla giusta esigenza rilevata dal relatore di non precostituire un blocco per le nuove generazioni ed il nuovo reclutamento.

Per queste ragioni non posso essere favorevole all'emendamento presentato dal senatore Spitella, non perchè non ne capisca la ragione, ma perchè fare questa operazione di scaricamento totale di queste persone sul CNR, quando la maggior parte lavora in altre sedi, è cosa

diversa dal dire che si tiene come punto di riferimento il contratto con cui sono stati assunti inizialmente.

Sono del tutto in disaccordo, poi, per una ragione di impianto del provvedimento, con l'emendamento presentato dal Governo; infatti c'è una legge, presentata dal Governo, che parla in modo esplicito delle forme di equiparazione dell'inquadramento alle figure esistenti nei diversi enti (dagli enti di ricerca, alle unità sanitarie locali, alle università) e il senatore Zecchino ci ha richiamati sul fatto che esiste una pluralità di figure, di soggetti interessati anche dal punto di vista dei possibili processi di equiparazione. Non accetto che questo tipo di logica proposta dal Governo dia una indicazione rigida di quante sono le equiparazioni possibili solo per le università. Se vogliamo adottare questo criterio dobbiamo farlo insieme.

Pertanto, mentre sono d'accordo con quanto previsto in precedenza, e cioè che il decreto abbia un momento di verifica nella competente Commissione parlamentare (quindi sono favorevole all'emendamento del senatore Zecchino), sono piuttosto perplessa sulla proposta Presidenza del Consiglio-Funzione pubblica. Capisco le argomentazioni svolte dal senatore Saporito, e cioè che la Presidenza del Consiglio dà garanzie maggiori rispetto alla Funzione pubblica e darebbe anche un maggior significato all'intervento della Commissione parlamentare competente, ma il decreto di cui stiamo parlando, anche se attribuito alla Funzione pubblica, è molto impegnativo, nel senso che non si tratta di una legge di delega, bensì di un decreto che riguarda la collocazione e l'equiparazione di figure che non sono così automaticamente identificabili.

Riterrei giusto, pertanto, accogliere l'istanza avanzata da tutti affinché ci sia un passaggio in sede istituzionale. Non vi sono pregiudiziali circa il fatto che possa essere anche il Presidente del Consiglio. Non posso valutare se, effettivamente, sia indispensabile e su questo mi rimetto alle decisioni della maggioranza. Non si tratta, quindi, di una pregiudiziale, nè in un senso nè nell'altro. Se il Governo non dovesse ritirare l'emendamento che riguarda l'università non riterrei sufficiente l'accomodamento prospettato dal sottosegretario Saporito. Inoltre, nell'intervento fatto in sede di discussione generale, proprio perchè nella nostra proposta di legge c'era la possibilità anche in questa fase di prevedere degli inquadramenti differenziati in base alle funzioni, come terreno di accordo più vicino alle proposte del Governo ed anche tenendo conto di questo punto di partenza, avevamo prospettato alla Commissione la possibilità di individuare le strade che potessero in qualche modo portare ad un riconoscimento non automatico nè *ope legis* del lavoro svolto.

Ho ascoltato attentamente, questa mattina, il discorso del sottosegretario Covatta che ci parlava delle difficoltà e dei problemi aperti sulla questione dei dottorati di ricerca e sul fatto che, sia con il nuovo disegno di legge, sia comunque in una serie di iniziative che il Governo ha in corso in questi giorni, si sta tentando di vedere in che modo far pesare dal punto di vista del punteggio una attività svolta, questo anche per cercare di non far andare perduti gli anni di formazione del dottorato.

Devo poi dire che noi non possiamo buttare automaticamente al vento il lavoro di ricerca. I casi sono molti. Tutti quanti abbiamo

incontrato queste persone e possiamo dire che vi sono delle situazioni veramente difformi. Vi sono dei contrattisti, per esempio, che hanno trascorso per incarico dell'ente presso cui lavorano interi anni all'estero svolgendo soltanto attività di ricerca e non attività di formazione.

Pertanto non si può esaminare il singolo caso, però credo che sia opportuno fare una riflessione e questo è il senso dell'emendamento che noi abbiamo presentato affinché vi fosse nel provvedimento un segnale per far sì che il lavoro già svolto potesse essere valutato ai fini dei successivi concorsi. Potrà trattarsi di un concorso di livello superiore, di tecnico o anche di altra categoria.

Volevo illustrare il significato del nostro emendamento che è stato fortemente sollecitato in noi dalla presentazione dell'emendamento del Governo, anche perchè i due emendamenti hanno una forte concatenazione. Ritengo, quindi, che vi siano tutte le condizioni per accogliere la nostra proposta.

SPITELLA. Dobbiamo cercare di arrivare ad una soluzione, ma deve trattarsi di una soluzione molto chiara, perchè questo è il momento in cui siamo chiamati ad assumere delle decisioni responsabili.

Confermo pertanto che il mio emendamento era inteso a trovare una soluzione la più chiara possibile e ringrazio il senatore Agnelli per il consenso manifestato al mio intendimento. Tuttavia ho già detto - e confermo - che sono disponibile al ritiro dell'emendamento a condizione che si trovi una formulazione che abbia il pregio della chiarezza, tenendo conto anche dell'emendamento presentato dal sottosegretario Covatta, che ha una sua giustificazione ma che non può essere accettato soltanto in quella angolatura.

Devo dire che ho cercato di formulare un testo adeguato, ma non ci sono riuscito perchè mi mancano alcuni elementi che, forse, potremmo trovare in seguito ad una discussione d'insieme, soprattutto con l'apporto del sottosegretario Saporito, molto esperto in materia di pubblico impiego.

Pertanto il terzo articolo del provvedimento al nostro esame potrebbe essere formulato sostanzialmente in questo modo: «Ai fini della immissione nei ruoli degli assegnisti di cui all'articolo 1..., sono istituiti nelle amministrazioni statali in numero corrispondente dei posti di ruolo transitorio ad esaurimento» - metterei tutti e due i termini perchè si tratta chiaramente di un ruolo che finisce con le persone che vengono immesse - «nelle qualifiche funzionali nona e inferiore», con le determinazioni che verranno assunte poi dal Governo nel momento in cui emanerà il provvedimento. Chiariamo così che tutti gli assegnisti che transitano nelle varie amministrazioni statali entrano in una qualifica funzionale corrispondente alla nona o ad una qualifica inferiore.

Questo risponde alla preoccupazione legittima, a mio avviso, del Ministero della pubblica istruzione ma non crea una situazione di disparità di nessun genere perchè le qualifiche funzionali fino alla nona sono proprie di tutte le amministrazioni statali; e quindi noi abbiamo chiaro il quadro per quanto riguarda le amministrazioni statali. Però dobbiamo poi dire che sono istituiti posti di ruolo transitorio ad esaurimento anche nel CNR, perchè alcuni di questi stanno nel CNR; ed

allora bisogna che il sottosegretario Saporito ci aiuti ad individuare un livello corrispondente, perchè se creiamo nella legge il germe di una guerra tra poveri per cui quelli che vanno nelle amministrazioni statali vanno al nono livello, quelli che vanno al CNR vanno invece ad una posizione che è pari a quella dei ricercatori universitari, scateniamo il finimondo e facciamo una legge ingiusta. Pertanto se il Sottosegretario ci aiuta ad individuare questa collocazione, sono pienamente soddisfatto.

Poi c'è il terzo comparto che è quello della sanità; probabilmente possiamo più genericamente riferirci ad un ordinamento delle regioni. Qui il Presidente ci può aiutare con la sua esperienza. Noi abbiamo l'articolo 5 che dice che per le regioni questa è una legge di indirizzo. Benissimo, allora per tutte le amministrazioni che non sono dello Stato noi trasferiamo la competenza sull'articolo 5 alle regioni; in questo indirizzo vogliamo dire qualcosa in ordine alle qualifiche oppure non vogliamo dire niente? Io qui non ho un'opinione predeterminata perchè ritengo che sia difficile vincolare le regioni in maniera abbastanza pressante. Ma qui il collega Zecchino ci può dare qualche lume preciso perchè conosce la legislazione regionale meglio di me.

A mio avviso, l'emendamento potrebbe essere sistemato in questo modo. Rimane, a mio parere, un problema riferito alla copertura, perchè noi dobbiamo chiarire se questa copertura di 17 miliardi e mezzo annui si riferisce ai posti che vengono istituiti nelle amministrazioni statali, oppure se si riferisce ai posti delle amministrazioni statali e del CNR, oppure se si riferisce anche ai posti delle regioni...

ZECCHINO, *relatore alla Commissione*. Si riferisce a tutti perchè si riferisce a 635 unità.

SPITELLA. Allora bisogna che l'articolo sia formulato in modo tale da prevedere anche un passaggio di questi contributi alle regioni, con le procedure che non sono tanto semplici (d'altra parte credo che sia logico); ma questo è un problema che tecnicamente si può risolvere.

Il problema più delicato è quello di individuare dei livelli corrispondenti ai livelli funzionali statali nel CNR e nelle amministrazioni regionali. Questa è la mia proposta; vediamo se possiamo lavorare insieme sul tema.

PRESIDENTE. Grazie, senatore Spitella; però dobbiamo concretizzare le proposte, altrimenti continuiamo un dialogo a vuoto.

SPITELLA. Io vorrei che il Governo per la sua parte e lei per la sua competenza ci aiutaste.

SAPORITO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Il senatore Spitella anticipa i contenuti del quarto comma dell'articolo 3. Dice che vuol sapere adesso come viene fatta l'equiparazione e vuole individuare i livelli al di sopra dei quali non si può andare, cioè dal nono livello in giù (per la ricerca vale invece dal decimo livello in giù, che equivale alla nona qualifica nell'Amministrazione). Anche per il contratto sanitario mi sembra si preveda il decimo livello.

Queste tuttavia erano cose, senatore Spitella, che si demandavano a quel famoso decreto che stabilirà che chi è stato ricercatore nel laboratorio può fare il concorso per il grado iniziale della carriera al settimo e ottavo livello.

SPITELLA. Il decreto lo dirà; ma i paletti li deve mettere la legge.

ZECCHINO, *relatore alla Commissione*. Se mi è consentita un'interruzione, vorrei dire che i paletti sono nell'individuazione ferma e rigida della funzione iniziale per la quale il contratto è stato stipulato. Noi abbiamo anche discusso, e tutti sappiamo che ci sono state anche oggettive pressioni degli interessati per addivenire ad una soluzione diversa, quella cioè del riconoscimento delle funzioni effettivamente esercitate. La Commissione, unanimemente e comunque certamente maggioritariamente, ha ritenuto invece di fare riferimento esclusivo alle mansioni per le quali il contratto fu stipulato. Allora noi abbiamo questo dato; e non è una delega in bianco, senatore Spitella. C'è questo limite preciso, invalicabile. C'è poi il problema dell'individuazione di questa funzione rispetto alle qualifiche delle varie amministrazioni. La difficoltà della formulazione dell'emendamento non nasce certamente dalla impreparazione del senatore Spitella, che è maestro in materia, ma dalla oggettività difficoltà di poter noi delineare questo quadro composito. Ed allora noi possiamo garantirci in due modi: fissando il criterio, che è quello della legge, di riferimento alla qualifica iniziale e acquisendo un potere di parere sulla proposta del Governo. Al di là di questo dobbiamo rifare il disegno di legge eliminando la delega al Governo, individuando noi le amministrazioni e individuandone le qualifiche.

Non ci sono, mi permetto di insistere, alternative a queste due metodologie. O accantoniamo questo disegno di legge, lo riscriviamo promuovendo un'indagine conoscitiva che ci consenta di individuare le amministrazioni e le qualifiche, o deleghiamo il Governo, acquisendo noi questo potere di interlocuzione sulla soluzione che verrà accolta attraverso il parere. Non abbiamo alternative. Senatore Spitella, il giusto richiamo alle esigenze non potrà trovare soddisfazione in poco tempo. Se ci si mettessero le menti più illuminate, il sottosegretario Saporito che è un esperto di problemi della pubblica amministrazione, lei che è un parlamentare di grandissima esperienza, e il presidente Bompiani, e non so quanti altri, non credo che riuscireste ad arrivare ad una soluzione, perchè vi mancano gli elementi di conoscenza. Allora o noi promuoviamo un'indagine conoscitiva al termine della quale, individuate le amministrazioni, facciamo un'analisi singolarmente rivolta alle 640 unità, altrimenti non ci resta che la strada, già individuata dal disegno di legge, di delegare il Governo. Noi abbiamo aggiunto la garanzia del parere che ci dà la possibilità di dire la nostra nel momento in cui questi elementi di conoscenza ci saranno portati attraverso la proposta.

SPITELLA. Sono spiacente di non essere d'accordo con il collega Zecchino su questo argomento, ma facciamo uno sforzo insieme per trovare una soluzione.

Perchè non vogliamo mettere questo tetto? Se il Governo nella persona del sottosegretario Covatta ha sentito il bisogno di presentare quell'emendamento, c'è una ragione perchè il riferimento, come dice il senatore Zecchino, alle qualifiche iniziali potrebbe dare luogo all'eventualità che si vada a finire anche alla figura del ricercatore a livello universitario. Quindi la preoccupazione del sottosegretario Covatta è legittima, e io ritengo che dicendo che sono istituiti i posti di ruolo transitorio ad esaurimento che siano di qualifica funzionale nona o inferiore nelle amministrazioni statali, o di decima qualifica - come dice il Sottosegretario - nel CNR, o di qualifiche analoghe nelle amministrazioni regionali, si risolverebbe il problema.

SAPORITO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Mi scusi, senatore Spitella, ma debbo ricordarle che nello Stato alla nona qualifica si arriva dopo 30 anni. Nel caso degli assegnisti che stiamo considerando l'inquadramento potrà avvenire al settimo o, al massimo, all'ottavo livello, perchè la loro anzianità lavorativa è di 8 anni.

ZECCHINO, *relatore alla Commissione*. Ma in questo caso l'anzianità non ha rilievo; quel che conta è quanto stabilito dal secondo comma dell'articolo 3.

SPITELLA. Ma quando noi diciamo qualifica nona e inferiore, intendiamo dire che comunque l'inquadramento avverrà nella carriera direttiva. Se poi si vuole trovare una formula diversa per dire la stessa cosa, posso essere d'accordo purchè sia chiaro questo punto.

SAPORITO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Si parla di profili professionali e questi sono i livelli predirigenziali, mentre nel disegno di legge si parla di profili, quindi non di livelli superiori di ricercatore o di dirigente, perchè questa è un'altra cosa. Non avremmo parlato, altrimenti, di equiparazione di profili funzionali.

PRESIDENTE. In ogni caso, se viene mantenuto fermo il parere delle Commissioni parlamentari, mi sembra che appaia chiaramente quale è il nostro orientamento come Commissione.

ZECCHINO, *relatore alla Commissione*. Nel confessare la mia ignoranza a proposito dei livelli, devo dire che, a mio parere, il tragitto che dovremmo compiere dovrebbe essere inverso, cioè individuare le qualifiche per le quali è stato sottoscritto il contratto e quindi procedere all'equiparazione. Non mi sembra possibile procedere in maniera opposta fissando un tetto. Non ho alcuna riserva ad ammettere che non so quali siano le funzioni. A mio avviso che gli anni di anzianità siano otto oppure dieci non ha importanza, perchè non sono valutati ai fini dell'inquadramento, così come stabilito dal secondo comma dell'articolo 3, secondo il quale «Gli assegnisti sono ammessi esclusivamente all'esame relativo alla qualifica iniziale cui è equiparabile la posizione professionale che ha dato titolo all'assegno». Se poi qualcuno in particolare è stato inquadrato come professore ordinario - faccio un caso limite - ben venga l'inquadramento come professore ordinario.

SPITELLA. Questo non mi sembra accettabile.

ZECCHINO, *relatore alla Commissione*. Ma è una provocazione quella che faccio; si tratta di una funzione di ricerca.

SPITELLA. Ma è la verità, ed è questo che noi dobbiamo evitare.

SAPORITO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. A titolo di chiarificazione, per un migliore svolgimento della discussione, desidero ricordare che attualmente esistono i livelli, fino al decimo, e le qualifiche. Quando si procede alla equiparazione, l'apposita Commissione deve stabilire se gli interessati sono ascrivibili a quei profili professionali per cui possono essere collocati al grado iniziale del sesto livello, o del settimo o di altro livello, a seconda di quello che hanno fatto. Ma occorre notare che ci muoviamo sempre nell'ambito dei livelli fino all'ottavo, perchè dal nono in poi si accede per concorso. Quindi, dicendo che accedono alla nona qualifica si compie un errore. Le tre fasce di equiparazione possono prevedere l'inquadramento al massimo al settimo livello, perchè non è possibile arrivare direttamente all'ottavo e, a maggior ragione, quindi, al nono e al grado di predirigenza. Questo vale per lo Stato, per la sanità, ma anche per i contratti di ricerca. Pertanto, non mi sembrano giustificate le preoccupazioni del senatore Spitella.

SPITELLA. La mia proposta tendeva solo a realizzare una soluzione equilibrata che fosse espressa con chiarezza. Se vengono proposte altre soluzioni sono senz'altro disposto ad accoglierle, però desidero che sia chiaro che il termine «qualifiche», senz'altro molto generico, non deve comunque significare che gli assegnisti possono diventare ricercatori o professori associati o professori ordinari. Questa mi sembra una preoccupazione legittima, perchè si è accennato ai TAR, ma non credo che sia fuori della realtà anche questa preoccupazione. Potrebbe comunque anche verificarsi il contrario, cioè che il Ministro per la funzione pubblica, evidentemente impazzito, valutando la posizione di uno di questi 600, decida che deve diventare professore ordinario.

ZECCHINO, *relatore alla Commissione*. Ma è necessario il concerto con il Ministro della pubblica istruzione e il parere della Commissione. È impossibile garantirsi da tutto.

VESENTINI. Desidero semplicemente dire che condivido le preoccupazioni manifestate dal collega Spitella, che sono alla base del suo emendamento e anche dell'emendamento del Governo, perchè a differenza degli altri settori, che sono il CNR, eccetera, il Ministero della pubblica istruzione presenta un grado di indeterminazione in quanto non esiste la casella *a priori* nella quale questi assegnisti possono essere inseriti. Quindi, mentre per il CNR, in base al nuovo contratto, ci sono i collaboratori professionali e gli assistenti professionali e non nascono problemi, in questo settore ci sono alcune preoccupazioni. Capisco come possa preoccupare il fatto che da qualche parte venga usata la parola livelli e in altra parte un termine diverso, e quindi mi rendo conto che le preoccupazioni hanno un fondamento.

Mi permetto, pertanto, di suggerire come contributo alla discussione due soluzioni alternative. La prima è di rendere vincolante il parere delle Commissioni. La seconda, che suggerisco in subordine, è di trasferire in un ordine del giorno i contenuti dell'emendamento proposto dal collega Spitella, magari rendendoli un po' più sfumati. Con l'ordine del giorno si potrebbe disporre che la Commissione impegna il Governo a far sì che nella predisposizione del decreto di cui al comma 4 dell'articolo 3 della legge n. 951 siano rispettate le finalità degli assegni stessi fissati dall'articolo 26 della legge n. 285 del 1977 - che esclude ogni accesso alla ricerca - e siano rispettate, coerentemente con tali finalità, le qualifiche iniziali e la effettiva equiparazione dei ruoli di destinazione degli assegnisti stessi nei diversi enti e nelle diverse amministrazioni.

SAPORITO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Il Governo manifesta la sua disponibilità in tal senso.

VESENTINI. Ritengo che per soddisfare tale esigenza sia necessario un ordine del giorno di questo genere oppure il parere vincolante delle Commissioni parlamentari in merito all'individuazione delle amministrazioni in cui gli assegnisti prestano servizio.

SAPORITO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Per quanto riguarda il parere vincolante delle Commissioni, mi sembra una forzatura rispetto ai rapporti istituzionalmente corretti tra Governo e Parlamento. Il Parlamento può modificare o bocciare le proposte governative, ma non può imporsi con un parere vincolante.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro chiede di parlare, se non si fanno osservazioni, considerato l'andamento della discussione, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 13.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. GIOVANNI LENZI